

di Andrea Di Gennaro

Da buon inglese tende a sminuire la portata del fenomeno, sta di fatto che uno stuolo di giornalisti armati di taccuini e registratori in una hall d'albergo nel centro di Milano per intervistare un critico musicale non è proprio la norma. Symon Reynolds è ormai una critic-star, tanto da finire in copertina al posto di uno Sting o un Michael Stipe. Lo è diventato grazie ai suoi sforzi letterari e a una penna particolarmente felice, e di certo anche grazie a ottimi editori (in Italia Isbn) che non lo perdono di vista. L'abbiamo incontrato a Milano in occasione della sua ultima uscita "Retromania", in cui sostiene con vigore una tesi intrigante: il primo decennio del secolo ha visto tutta la cultura pop, e la musica in particolare, guardare unicamente al passato.

«Non credo sia un fenomeno del tutto nuovo - esordisce Reynolds sulla figura della critic-star - ce ne sono state nel corso della storia del rock. Su tutti viene da pensare a Lester Bangs, ma non è stato l'unico. Io credo che la critica richieda un enorme carisma e se un uomo di penna ne è dotato non è così anomalo che assurga a posizioni che nell'ambito musicale sono solitamente appannaggio di musicisti, band o cantanti».

Qual è il contesto odierno per la critica, a fronte dell'immediatezza che caratterizza la fruizione culturale?

La presenza dei blog musicali non è un male in sé, di certo l'immediatezza di tantissime applicazioni odierne sul web non facilita l'approfondimento di cui la critica continua ad aver bisogno. Mi capita spesso di notare come un disco sia decisamente migliore (o talvolta peggiore) di quanto una veloce presentazione sul web possa descrivere. Continuo a credere che il ruolo della critica non sia solo quello d'introdurre novità, ma di dare un senso a quanto accade, mettere in relazione produzioni e mondi che altrimenti non comunicherebbero.

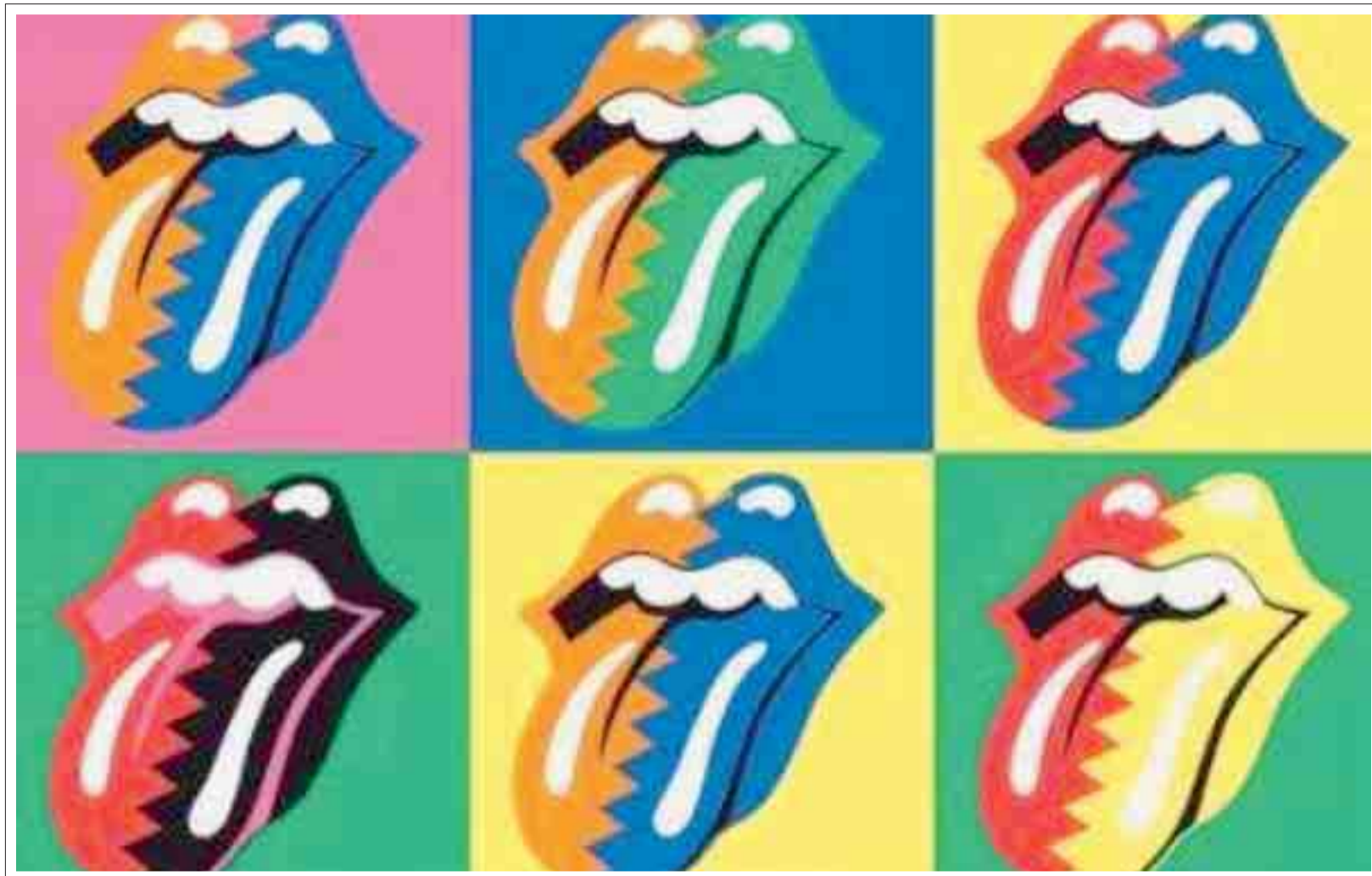
E in questo senso non credo a un ruolo di mera influenza, dal momento che oggi ognuno può verificare su wikipedia se quanto hai scritto è corretto o meno.

Nella tesi di Retromania che ruolo gioca la critica?

Nel fenomeno Retro, essendo oggi molto parcellizzata, non credo che la critica possa avere il ruolo ricoperto in passato nel far conoscere il nuovo. Anche il critico è un produttore d'intrattenimento; un suo scritto, anche quando si pone obiettivi saggistici, ha lo scopo di incuriosire e perché no divertire il lettore. In questo senso la critica non è quindi un momento di purezza intellettuale. Soprattutto esercitandola su un giornale, la tua produzione è soggetta a tempi, modi, stile di scrittura che varia in relazione a quello di cui stai scrivendo. E soprattutto è legato agli spazi disponibili in pagina.

Dunque, una critica un po' ferma così come il suo soggetto d'indagine?

Sì. In questo decennio come mai prima la critica, giornalistica e non solo, si è esaurita in un esercizio di comparazioni e somiglianze. Negli anni novanta quando scrissi il mio libro sulla cultura rave e techno, la critica era del tutto scevra di questo atteggiamento. E lo era perché il fenomeno che si trovava a descrivere era oggettivamente del tutto nuovo. Non c'era la possibilità, tantomeno la facilità manifestata nei due mila, di riferirsi a somiglianze e



«Cultura pop, nulla di nuovo E il rock guarda indietro»

Symon Reynolds, guru della critica, presenta il nuovo libro "Retromania"
«La musica ha esaurito la spinta e chi scrive ha smesso di rinnovarsi»

parentele perché quel fenomeno e tutta quella cultura stavano portando avanti un discorso radicalmente nuovo. Innovativo, originale. E questo contagio altrettanto la critica nel suo senso di marcia: tutti cioè eravamo alla continua ricerca di nuovi fenomeni che confortassero nuove idee e paradigmi; tutti lottavamo gioiosamente con noi stessi per inventare un linguaggio altrettanto nuovo che sapesse descrivere il nuovo musicale oggetto delle nostre indagini. Esattamente l'opposto di quanto accaduto a musica e critica nel nuovo millennio, in definitiva. Nel rock questo è acca-

[]
«Negli anni Duemila il rock ha avuto nel Retro un elemento cardine della propria identità»

duto durante tutta la sua giovinezza. Quando era nuovo il rock, era innovativa anche la critica che lo seguiva. Negli anni duemila la critica ha continuato a seguire il percorso del rock, che però ha avuto nel Retro la chiave di lettura di se stesso e anzi ha fatto del Retro un elemento cardine della propria identità.

Perché tanto scalpore per un fenomeno come Retromania dal momento che si discute di qualcosa che ha 50 anni e si sta ancora conoscendo?

Personalmente non ho nulla in contrario all'ascolto di musica del passato, io stesso

ne sono un assiduo frequentatore, così come sono convinto che avere un bagaglio di conoscenze storiche sia fondamentale. Il problema nasce nel momento in cui sono pochissime le band che partono dal nulla mentre la maggior parte continua nelle proprie produzioni a far riferimento a tutte le sue conoscenze e influenze. Credo sia più interessante capire dove un musicista voglia andare che star lì a capire cosa ha mescolato delle sue influenze e come. Sono convinto che ognuno abbia bisogno di un punto di partenza e da lì diventa interessante indagarne il percorso verso il nuovo.

Floods, vampiri eccentrici che parlano di noi

La serie inventata dall'illustratore Colin Thompson, una famiglia Addams aggiornata

Un tipico scambio della macabro-allegria famiglia Floods: «Adesso siamo costretti a far sparire anche lei», disse Mordonna, quando Malocchio rientrò in casa. «Come diavolo abbiamo fatto a dimenticarci le scarpe?», disse Nerlino. «Non so. La mamma le avrà rigurgitate», disse Mordonna. «Pensavo che le scarpe le piacesse». «Quelle rosse no», disse Mordonna. «Le fanno venire l'aria nella pancia».

Eccola qua la famiglia Addams in versione aggiornata. L'ha inventata Colin Thompson che, in fondo al primo volume della serie, "Vicini di casa" (Londana, 13,90 euro), si presenta: è nato in Inghilterra nel 1942 ma nel 1995 si è trasferito in Australia. Prima ancora che scrittore, Colin è un illustratore. Sul suo sito (www.colinthompson.com) si trova di tutto su di lui, dalle esperienze professionali alle vi-

rate in famiglia, passate a succhiare le interiora di lucertola e possiede un inseparabile avvoltoio che si chiama Colabrodo. I due hanno parecchi figli: Valla, 22 anni, direttore della banca del sangue della zona, che adora il sangue e possiede due pipistrelli vampiri; Satanel-la, sei anni, trasformata in cane da un incidente "magico"; Merlinomaria, 15 anni, il cui nome è ambiguo perché nessuno sa con certezza se sia maschio o femmina; Malocchio, 14 anni, un genio del computer che sembra un cadavere imputridito; i gemelli Morboso e Silenzioso, 11 anni, e Betty, dieci anni, che sembra una bambola di porcellana ed è l'unica dall'aspetto normale. L'allegria fami-

gliola fa in realtà una vita abbastanza normale, benché abbia il giardino disseminato di parenti morti o semi-vivi. Gli altri "parenti defunti, venuti con loro dalla Transilvania" sono conservati «dentro barattoli di marmellata, in una delle cantine più profonde, con le anguille notturne a tenergli compagnia». Sembra orribile, ma ben più feroci sono i vicini di casa che litigano tra loro, passano il tempo davanti alla tv. E non si vogliono bene. I Floods, invece, sono affettuosissimi. E ogni mattina fanno colazione insieme. Certo si scambiano frasi insolite: «Tesoro, sono capaci tutti ad attaccare le lumache al soffitto. Pensa a mangiarle piuttosto, finché sono ancora viscidie e bavose». Le vicende dei Floods sono destinate ai lettori giovani. Ma quelli adulti vi troveranno di che ridere. E riflettere.



La serie inventata dall'illustratore Colin Thompson, una famiglia Addams aggiornata

ne sono un assiduo frequentatore, così come sono convinto che avere un bagaglio di conoscenze storiche sia fondamentale. Il problema nasce nel momento in cui sono pochissime le band che partono dal nulla mentre la maggior parte continua nelle proprie produzioni a far riferimento a tutte le sue conoscenze e influenze. Credo sia più interessante capire dove un musicista voglia andare che star lì a capire cosa ha mescolato delle sue influenze e come. Sono convinto che ognuno abbia bisogno di un punto di partenza e da lì diventa interessante indagarne il percorso verso il nuovo.

Valeria Palumbo

MASSIMARIO MINIMO

a cura di Federico Roncoroni

Le persone altruiste danno via il denaro perché sono troppo stupide o troppo pigre per spenderlo bene per se stesse. (Edward Morgan Forster)